Jean-Christophe Cavallin, *Baudelaire et 'l'homme d'Ovide'*

Nicola Ferrari

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9300>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9300

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 213-214

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Nicola Ferrari, «Jean-Christophe Cavallin, *Baudelaire et 'l'homme d'Ovide'*», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9300> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9300>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Christophe Cavallin, *Baudelaire et 'l'homme d'Ovide'*

Nicola Ferrari

NOTIZIA

JEAN-CHRISTOPHE CAVALLIN, *Baudelaire et 'l'homme d'Ovide'*, in «Cahiers de l'Association Internationale des études Françaises», n. 58, mai 2006, pp. 341-357.

- 1 Nel serrato confronto con Ovidio, questa interpretazione del baudelairiano *Cygne* abbandona il nodo tematico dell'esilio – centrale nella ricezione critica e già magistralmente reinterpretato in termini metapoetici da una recente, memorabile, lettura di Starobinski –, e si avventura nel puntuale riconoscimento dei luoghi della visionaria riscrittura condotta sull'ipotesto del primo libro delle *Metamorfosi*. Se dentro le animalizzazioni metaforiche di tutti i 'Tableaux parisiens' si può leggere l'antico mondo delle sobbollenti *mutatas formas*, se dietro l'evocazione, nel *Cygne*, della ricostruzione imperiale della vecchia Parigi si può ascoltare il mito della prima creazione del demiurgo ovidiano, se la stessa composizione del poemetto – le cui immagini si deducono reciprocamente senza soluzione di continuità, le cui strofe sembrano prodotte dalla fermentazione di un caos mnesico – si ispira alla libera germinazione della materia evocata da Ovidio nella creazione seconda dopo il diluvio, proprio su questo archetipo metamorfico di un disordine produttivo ma non teleologico si definirebbe l'intento centrale della comparazione intertestuale. Attraverso essa, il senso complessivo del *Cygne* viene posto come riflessione sulla moderna creazione (poetica, in primo luogo, ma, di contrasto, urbanistica e politica). Il poeta che si inselvaticisce e abbandona la città ideale del demiurgo parigino per esiliarsi nella foresta, denuncia, attraverso Ovidio, la falsificazione ontologica implicita nell'urbanismo di Haussmann. Persa la possibilità divina di costruire l'opera come immagine dell'ideale; il mito del poeta moderno (così come si riconosce nel canto roco di Baudelaire che tropa Ovidio) vive la trasformazione di Licaone, perde il cielo che era

destinato a contemplare e, prona bestia selvaggia, deve rivolgere il suo sguardo al mostruoso sobbollire della materia.